



« Lo Spirito del Signore, che anima l'uomo rinnovato nel Cristo, scompiglia senza posa gli orizzonti dove la sua intelligenza ama trovare la propria sicurezza, e sposta i limiti dove si rinserrerebbe volentieri la sua azione; egli è abitato da una forza che lo sollecita a sorpassare ogni sistema e ogni ideologia ». Paolo VI, Oct. Ad. n. 37

LA PREGHIERA QUOTIDIANA PER LA PACE

“Fermento” sta per essere chiuso per la stampa nelle stesse ore in cui viviamo – come ha chiesto papa Francesco - «una giornata di preghiera e di digiuno per la pace nel mondo». «È tempo di fermare la follia della guerra: ognuno è chiamato a fare la propria parte, ognuno sia artigiano di pace», ha detto a ciascuno di noi il cardinale Zuppi, ma uscendo dai luoghi in cui abbiamo pregato, lunedì sera, non possiamo non sentire l'eco delle parole del patriarca di Gerusalemme dei Latini, card. Pizzaballa: «Anche noi abbiamo (...) il dovere di impegnarci per la pace, innanzitutto preservando il nostro cuore da ogni sentimento di odio, e custodendo invece il desiderio di bene per ciascuno. E poi impegnandoci, ognuno nei propri contesti comunitari e nelle forme possibili, a sostenere chi è nel bisogno, aiutare chi si sta spendendo per alleviare le sofferenze di quanti sono colpiti da questa guerra, e promuovere ogni azione di pace, di riconciliazione e di incontro. Ma abbiamo anche bisogno di pregare, di portare a Dio il nostro dolore e il nostro desiderio di pace. Abbiamo bisogno di convertirci, di fare penitenza, di implorare perdono». Senza aderire a facili proclami e senza coniare slogan inutili, ciascuno ricordi che ogni giorno dev'essere un giorno di pace e se il calendario della storia umana è intriso di date di entrate in guerra, attendiamo ancora di fissare nello stesso calendario il giorno in cui, continuando a pregare, annoteremo che finalmente è “scoppiata la pace”, che – ce lo ha ricordato San Giovanni Paolo II – è «dono di Dio affidato agli uomini».

SULLA STRADA DESERTA FIORISCE LA SPERANZA ABITARE IL CAMBIAMENTO ANNUNCIANDO CRISTO NOSTRA SPERANZA

Don Giulio Andrea Nobile

L'assemblea degli operatori pastorali, svoltasi lo scorso 19 settembre presso la Chiesa parrocchiale san Giovanni Paolo II in Mesagne, ha dato l'avvio al nuovo Anno Pastorale 2024-2025, il cui titolo è Sulla strada deserta fiorisce la speranza. Abitare il cambiamento annunciando Cristo nostra speranza. L'Anno Pastorale che è stato inaugurato, così come si legge dalle linee di lavoro che l'Arcivescovo Giovanni ha consegnato alla Chiesa diocesana, si inserisce in un cammino che «articoliamo su tre anni, nel triennio 2024-2027, e avrà come titolo: “Vogliamo vedere Gesù”¹ ed avrà come sostrato le sollecitudini delle relazioni diocesane di sintesi delle fasi narrativa e sapienziale del Cammino sinodale diocesano ed anche il documento della Commissione episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi della CEI Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, del 2014. Per questa ragione l'assemblea ha avuto come primo momento la presentazione critica dei punti focali del documento Incontriamo Gesù, condotta da don Alberto Zanetti, presbitero della diocesi di Treviso, nonché direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano ed anche aiutante di studio dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Infatti, coordinando il processo di verifica di Incontriamo Gesù, don Alberto ha rilanciato a tutti noi la possibilità di saper cogliere con approccio critico l'attualità e la significatività che questo documento porta ancora in sé, nell'indirizzare al rinnovamento pastorale in chiave missionaria. Pertanto, dopo aver esposto alcune osservazioni generali sulla situazione emergente di cambiamento epocale anche e soprattutto per tutta la comunità ecclesiale, don Alberto ha esposto alcuni nuclei tematici che il lavoro di verifica ha permesso di individuare: dalla declinazione pastorale del tema della fragilità, alla centralità delle relazioni; è passato a focalizzare la questione del Kerygma sempre più sfocata in questi anni e l'aspetto preponderante dell'iniziazione che, anziché essere prerogativa per pochi addetti ai lavori, è il compito primario di tutta la comunità, che genera alla fede e accompagna gli adulti e i giovani nella iniziazione della vita di fede. Infine, enucleando alcune direzioni di crescita che fanno riferimento non solo alla riflessione teorica ma anche alla prassi, don Alberto ha evidenziato l'importanza di ritrovare l'ambiente

iniziatico, la cui essenza diventa la corresponsabilità iniziatica di tutta la comunità. A questo aspetto fa eco d'altronde la possibilità di stabilire l'età dei sacramenti che, sebbene non risolva il problema dell'iniziazione cristiana, tuttavia diventa auspicabile mettere in luce i criteri delle scelte attuali per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

La seconda parte dell'Assemblea ha avuto un carattere più dialogico con i coniugi Paolo Simonetti e Teresa Di Mitri, membri della segreteria della commissione regionale pugliese per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi. Con loro abbiamo inteso focalizzare l'attenzione su tre focus che sia Incontriamo Gesù sia le linee di lavoro dell'Arcivescovo Giovanni mettono in luce. Anzitutto il tema del cambiamento: cosa significa guardare al cambiamento e al rinnovamento con atteggiamento di speranza; in un secondo momento ci siamo soffermati a considerare il passaggio alquanto doveroso da fare nell'ambito della vita di fede: ovvero dalla mentalità scolastica ad una di accompagnamento e di prossimità. Così come gli orientamenti sopracitati esplicitano, «l'evangelizzazione è introduzione viva nella relazione con Gesù, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole; la catechesi è un sapere Gesù (2Cor 2,2): incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore»². Infine, ci siamo soffermati su quale proposta formativa oggi si rende necessaria e possibile per tutto il Popolo di Dio, sapendo coniugare l'incontro con la Parola di Dio, il vissuto liturgico e la dimensione della missionarietà. Dal dialogo è emersa la necessità di riscoprire la forma relazionale della catechesi, senza irrigidimenti che provochino chiusure e non alimentino il dialogo e il pensare insieme tra le diverse realtà della nostra Diocesi.

Infine, l'Arcivescovo Giovanni ha presen-



tato le linee di lavoro per l'anno 2024-2025, auspicando che il cammino ci coinvolga tutti in maniera responsabile e attenta a quanto il Sinodo ci ha consentito di mettere in luce e a quanto la nostra Chiesa Diocesana si appresta a vivere. Il cammino pastorale che dinanzi a noi si è aperto ci condurrà a pensare insieme in forma sinodale quali scelte possibili poter attuare per il bene del nostro Popolo e per declinare al meglio le fasi già avviate e vissute degli anni di cammino sinodale. L'Assemblea degli Operatori Pastoralistici dunque è stato un momento proficuo per la nostra Chiesa Diocesana: un voler rianodare il lavoro condiviso già nello scorso 19 giugno alla presenza di Enzo Biemmi e un mettere le basi perché le scelte che vivremo siano il riflesso di una Chiesa che, come ci ricorda l'Arcivescovo nelle linee di lavoro, vive una conversione esistenziale: «lasciarci trasformare dallo Spirito Santo per rinnovare il nostro modo di pensare e discernere la volontà di Dio. Mi sembra questo il nostro programma pastorale di quest'anno. Vogliamo imparare ad abitare il tempo presente, non per adeguarci ai tempi, come spesso ci viene chiesto da più parti, ma per capire come continuare ad evangelizzare questo tempo e gli uomini e le donne che lo abitano, per offrire la gioia del vangelo che diventa vita»³.

1. GIOVANNI INTINI, Sulla strada deserta fiorisce la speranza. Abitare il cambiamento annunciando Cristo nostra speranza, p. 1.

2. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia, 2014, in Notiziario della CEI, 48/2014, 197-313, n. 27.

3. GIOVANNI INTINI, Sulla strada deserta fiorisce la speranza. Abitare il cambiamento annunciando Cristo nostra speranza, p. 6.

L'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI BRINDISI DA 10 ANNI È NEL CEIAR



Katiuscia Di Rocco

a pag. 3

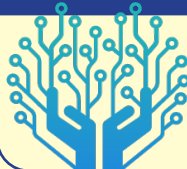
IL SERRA CLUB CONSEGNA UNA BORSA DI STUDIO



don Donato Pizzutolo

a pag. 4

ALLA SCOPERTA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE



Don Mario Alagna

a pag. 5

EDITH STAIN TERESA BENEDETTA DELLA CROCE

Servizio

a pag. 5



PELEGRINI DI SPERANZA



Don Sebastiano Pinto

a pag. 6

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA, GIORNATA INTERDIOCESANA



Eleonora Giuri

a pag. 8

L'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI BRINDISI DA 10 ANNI NEL CEIAR

Katiuscia Di Rocco

La dignità umana avverte come uno dei bisogni primari quello di conservare un'immagine di sé, di trasmettere ai posteri un qualche riflesso della propria personalità singola e collettiva e delle proprie azioni. Ciascun individuo è inserito - lo voglia o no - in una "tradizione", in qualcosa che gli è tramandato e costituisce il fondamento del suo presente. Disinteressandosi o ignorando ciò l'individuo rinnega sé stesso e la sua immagine storica. Così l'importanza del riordinamento degli antichi documenti sta proprio in questo e consiste principalmente nella possibilità di ricostruire, anche se in modo frammentario, il passato, di recuperare una perduta continuità storica. Viene in mente quanto scriveva Marc Bloch sulle due principali cause che impediscono alle società di "organizzare razionalmente, con la loro memoria, la loro conoscenza di sé": "la negligenza, che smarrisce i documenti, e l'ancor peggior mania del segreto... che li nasconde e li distrugge". Se non la mania del segreto, certo la gelosia dei propri documenti sommata ad altri fattori quali la mancanza di ordinamento delle carte, la carenza di locali e di personale idoneo. Gli archivi però non sono "necropoli" bensì laboratori e il loro ordinamento e la conseguente pubblicazione di inventari, non è un'archiviazione di silenti reperti del passato. Supposto tutto ciò è inconfutabile che l'antica e capillare presenza istituzionale della Chiesa in Italia, protratta per secoli e radicata sul territorio, rende i suoi archivi depositari

di larghissima parte della storia umana che sarebbe vano voler ricostruire senza il loro fondamentale apporto. Ecco perché la salvaguardia della memoria storica, la possibilità della consultazione sostitutiva e l'agevolazione dell'accesso ad una più ampia utenza sono gli obiettivi che è necessario prefissarsi, anche attraverso l'utilità aggiuntiva della possibilità di gestione di una banca dati, come il CEIAR. Uno storico, soprattutto colui che proviene dalla tradizione delle discipline e della ricerca, si attende legittimamente, sulla base dello stato attuale della tecnologia informatica e delle aspettative alimentate intorno ad internet, di trovare l'accesso online ai cataloghi completi delle biblioteche e a guide ragionate e organiche relative al materiale archivistico. E, in entrambi i casi, modalità di interrogazione (interfacce) omogenee, rispondenti alle caratteristiche proprie della tradizione consolidata nella ricerca e non particolarmente complicate dal punto di vista tecnico. Da qui la scelta di CeiAr, un programma che raccoglie e rielabora l'esperienza, maturata già dalla fine degli anni '90, intorno ad altri applicativi utilizzati per l'archivistica. Si tratta di un software finalizzato a supportare il lavoro di descrizione documentaria, nei suoi aspetti principali, ovvero per ciò che



riguarda le due attività di riordino e di descrizione della documentazione storica e ha caratteristiche di generalità e flessibilità, che lo rendono adeguato a diverse tipologie di archivio.

La valorizzazione degli archivi ecclesiastici mediante la predisposizione di strumenti di consultazione che li rendono fruibili è un impegno perseguito dall'Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Brindisi Ostuni negli ultimi dieci anni anche con la realizzazione di lavori archivistici e di digitalizzazione condotti con la supervisione del personale della Soprintendenza Archivistica Bibliografica per la Puglia. Proprio da tale riordino sono venuti fuori alcuni "segni", prove e tracce di passaggi ritrovati all'interno di antichi documenti e cinquecentine. Così pallini di proiettili, pizzini su cui sono scritti sonetti o appunti, ricci di capelli, stralci di testi, legature in oro diventano testimonianze e prove di inchieste e indagini. Vite raccontate con piccoli brandelli di oggetti che parlano di persone contestualizzate in luoghi e avvenimenti storici. Individui e fatti prendono vita attraverso testimonianze originali e inedite che mai sarebbero venute fuori senza il riordino delle carte. Dunque non solo curiosità come una ciocca di capelli come prova di una violenza o due pallini di fucile archiviati come accuse per un'inchiesta criminale, ma la possibilità di riflettere su tempi e modi del passato al confronto con il presente pensando al futuro. E' questo il grande dono della storia. Pensiamo ai processi criminali per stupro, ai termini usati, alle accuse, a chi poi alla fine viene imputato davvero del reato anzi fin dall'inizio. Il 23 ottobre 1688 Santa Della Noce compariva davanti al Vicario Capitolare, presidente nelle veci dell'arcivescovo del Tribunale ecclesiastico diocesano di Brindisi, e raccontava come alle ore 23 del 23 settembre fosse stata offesa e picchiata davanti alle Regie Carceri della città da due uomini presi da un "animo diabolico". Prima la donna veniva insultata e poi diventava vittima di una violenza inaudita: dopo diversi schiaffi i soggetti le prendevano la testa fra le mani e la sbattevano più volte contro il muro e poi calci in pieno ventre e stomaco. La

lasciarono quasi morta per terra e nessuno accorse alle sue grida nonostante il silenzio della notte. Più volte implorò pietà più volte venne malmenata. Dalla perizia del dottore Geofilo Genovese, risultò che l'uomo fu chiamato alle due di notte del 24 settembre perché Santa Della Noce vomitava sangue e aveva varie contusioni, dolori sparsi e non riusciva a parlare. Il medico le fece praticare il salasso di una libbra e mezza, ma l'agonia continuò terribilmente. Il Promotore Fiscale, Giuseppe Ripa, chiese con forza che fosse punito un delitto di tal fatta, avvenuto extra claustra e in pubblica piazza con scandalo universale, ma il procedimento non avrebbe ottenuto mai compimento per la mancanza di una denuncia formale da parte di un uomo della famiglia di Santa. O ancora la storia di Onofria invece ebbe compimento a Mesagne. Era il 15 marzo 1717. Onofria era in casa quando irruppe con violenza Diego Baccone: la porta si spalancò, lui le si avvicinò con furia e le tolse "l'onore" approfittando dell'assenza del marito, Giacomo Calabrese. Nel dibattimento mons. Carlo Arrisi chiese di procedere "ad un esemplare castigo per tale scelleratezza, il sequestro dei beni, l'esclusione dell'imputato dai sacramenti e procedere contro il suddetto con le leggi civili e armate. Che siano d'esempio le leggi di questo Regno, le quali impongono una morte naturale a chi usa una tal violenza anche a pubbliche meretrici". Nella testimonianza la donna raccontò di aver urlato, pianto, battagliato per più di un'ora eppure l'avvocato della difesa le disse "e allora perché? Perché nessuno ha sentito?" Nessuno testimoniò per lei solo le due figlie che si trovavano in casa quella notte. Le domande durante l'interrogatorio della donna furono "è sicura che la sua porta fosse serrata? E' sicura di aver gridato? Dove erano gli uomini della sua famiglia? Ci sono testimoni? Perché è accaduto questo secondo lei?". L'imputato fu condannato a tre mesi di esercizi spirituali in un convento lontano dalla diocesi. Decine e decine di esempi si potrebbero portare avanti, ma quello che resta è la riflessione e non il giudizio, ma l'approfondimento che mai ci sarebbero stati senza il riordino e la pubblica fruizione della documentazione archivistica.



IL SERRA CLUB CONSEGNA UNA BORSA DI STUDIO AL SEMINARISTA DARIO APRUZZIPER IL SUO PERCORSO FORMATIVO *il ringraziamento della comunità diocesana*

Don Donato Pizzutolo

Anche quest'anno il "Serra Club Brindisi" ha consegnato ad uno dei seminaristi della nostra Arcidiocesi, Dario Apruzzi, una borsa di studio in denaro al fine di sostenere, sovvenire e accompagnare il suo cammino formativo in vista del sacerdozio ministeriale.

Il Serra Club Brindisi, diramazione periferica dell'associazione laica internazionale fondata da San Junipero Serra, ha l'obiettivo di favorire e sostenere le vocazioni innanzitutto con la preghiera, poi con l'amicizia, con momenti formativi territoriali e mediante l'animazione delle comunità parrocchiali per accrescere una "cultura vocazionale" attraverso la quale ogni persona può rispondere, secondo il proprio stato di vita, all'universale chiamata alla santità.

Una particolare attenzione è rivolta alle vocazioni sacerdotali e di vita consacrata che, da sempre, il Serra Club accompagna con amore e dedizione. Un segno tangibile di questa passione per i consacrati è data proprio dalla generosità dei soci che, ogni anno, con affetto e non senza sacrificio, si adoperano per donare ad un seminarista della nostra Arcidiocesi una borsa di studio di duemila euro pari alla retta annuale di un giovane in formazione.

Abbiamo bisogno di uomini e donne che amino la Chiesa e amino i sacerdoti, non stancandosi di pregare per loro e di soste-

nerli nel loro cammino di discernimento. I giovani seminaristi hanno bisogno di persone che con affetto sincero credano nella loro vocazione e si spendono per far sì che, soprattutto quando le risorse non sono disponibili, possano completare gli studi accademici.

È una straordinaria opera di carità fatta a tutta la Chiesa poiché pregare, sostenere e amare i sacerdoti significa pregare, sostenere e amare la Chiesa stessa.

Il Serra Club nel corso degli anni ha promosso numerose attività formative di animazione vocazionale: ritiri, incontri commemorativi di sacerdoti che hanno vissuto con dedizione il loro ministero, pellegrinaggi e un concorso scolastico per gli studenti di ogni ordine e grado che, per quest'anno scolastico 2024-2025, avrà come tema "il coraggio di vivere in bellezza".

Sono molteplici, perciò, le proposte che il Serra Club offre per favorire le vocazioni e la loro testimonianza associativa e cristiana sprona ogni battezzato ad interrogarsi su quale possa essere il personale contributo per sostenere le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata.

Il Serra Club è una possibilità concreta da poter prendere in considerazione ed è una famiglia aperta e pronta ad accogliere chiunque, con cuore generoso e appassionato, volesse farne parte.



EDUCARE ALL'AFFETTIVITÀ, LA PASTORALE GIOVANILE E IL COMPLESSO MONDO DELL'ASOLESCENZA

Don Giorgio Nacci

Sconcerto e rabbia, un senso di grande impotenza misto alla impetuosa voglia di agire. Sono alcune delle sensazioni provate da molti di noi di fronte agli episodi di violenza di genere che, negli ultimi mesi, hanno visto protagonisti anche adolescenti e giovani. L'ultimo femminicidio nel mantovano, lo scorso 27 settembre, è avvenuto proprio ad opera di un diciassettenne. Dinanzi a queste barbarie inspiegabili da più parti si invoca il bisogno urgente di attivare percorsi di educazione affettiva per le giovani generazioni. Ma è davvero possibile o è un'utopia?

Il sorgere di questo bisogno è assolutamente positivo, ma il rischio più grande che corriamo noi educatori è quello approssimare il tema limitandolo alla prevenzione di problemi. L'educazione affettiva, però, è una questione più ampia e decisiva per l'esistenza di una persona. Essa implica il rapporto con la propria interiorità e il proprio corpo, la capacità di ascoltare se stessi e gli altri, coinvolge le proprie e altrui emozioni, è il tentativo (non sempre riuscito) di costruire relazioni di intimità stabili e significative, dove anche la sessualità possa avere il giusto spazio. Investire nella formazione di educatori competenti nell'accompagnare gli adolescenti e i giovani in questa dimensione non può essere solo la risposta eccezionale a fatti di cronaca nera, ma piuttosto l'investimento ordinario delle nostre comunità. Capita spesso, purtroppo, che proprio su questi temi gli adolescenti e i giovani siano lasciati soli da un mondo di adulti distratti

o forse semplicemente impauriti perché incapaci loro stessi di compiere questo viaggio interiore.

«Quando ho litigato con la mia ragazza sono stato veramente male, ma non sono riuscito a parlarne con nessuno, neanche in oratorio. Mi sentivo solo, volevo sprofondare nel nulla, non sapevo cosa fare e al tempo stesso fingeva di stare bene. Tanto me la sarei dovuta sbrigare da solo». La solitudine raccontata da Paolo, 17 anni, durante un laboratorio sull'ascolto delle proprie emozioni, fa emergere tutta la difficoltà di un adolescente nel riconoscere e dare spazio alle proprie emozioni. Aver trovato uno spazio relazionale protetto e non giudicante gli ha permesso di rompere superare il suo analfabetismo emotivo e di rompere il muro di isolamento che lo proteggeva da un vissuto doloroso per dargli la possibilità di riconoscerlo e raccontarlo. È questo il compito primario di una comunità educante.

Esplorare il mondo degli addolcenti è l'obiettivo che da tre anni a questa parte la Pastorale giovanile di Brindisi-Ostuni sta cercando di portare avanti. Emozioni, corporeità, affettività e sessualità sono state le tematiche del II Meeting diocesano per formatori ed insegnanti di religione vissuto lo scorso anno, dal quale sono scaturiti laboratori formativi e itinerari nei nostri oratori e nelle parrocchie. Le traiettorie educative che stanno guidando i nostri percorsi sono tre.

Innanzitutto, rompere il muro dell'indifferenza e del paternalismo ecclesiale su

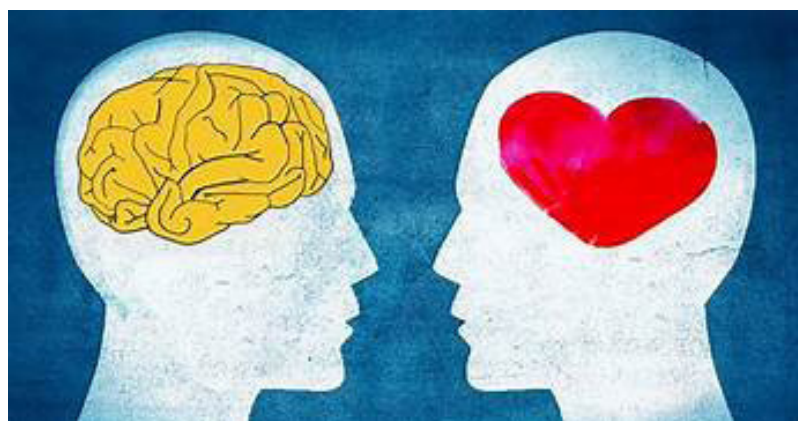
questi temi. Per molti adolescenti Chiesa e sessualità non vanno d'accordo a priori. Può sembrare scontato – e non lo è! – ma il primo modo per educare all'affettività è trovare spazi e tempi in cui parlarne. Anestetizzare la carica dirompente che il vangelo possiede su questi temi è farsi un pericoloso autogol. C'è un messaggio di pienezza di vita da narrare e vale la pena far scoprire la bellezza di vivere le relazioni e la sessualità secondo nella logica evangelica del dono di sé.

La seconda traiettoria riguarda il passaggio dall'informazione alla formazione. Non si può parlare di affettività e sessualità come fossero argomenti teorici da conoscere o imparare tra i banchi di scuola: sono dimensioni vitali sperimentate in tutti i livelli di relazione, nei diversi gradi di intimità possibili. Partire dal considerare il bisogno di relazione degli adolescenti è una vera risorsa educativa. Confrontarsi sulla gamma di vissuti, fatiche e ricchezze che la relazione possiede può aprire una sana riflessione anche sulla gestione delle relazioni di intimità.

Educare alla corporeità è un altro punto fermo di questo percorso. Non si può pretendere che un adolescente

digiuno nello sperimentare il proprio corpo come strumento di relazione, sappia improvvisamente usarlo in modo maturo e funzionale in una relazione di intimità. Educare alla corporeità è un terreno fertile spesso inesplorato, una base per promuovere un modello di sessualità legata all'affettività, fuggendo il rischio di rendere il corpo dell'altro un oggetto.

L'apprendimento che stiamo maturando in questi anni è l'importanza di affrontare anche le emozioni scomode degli adolescenti. In esse risiede una grande potenzialità formativa e di annuncio del Vangelo. È per questo che sabato 5 ottobre a Brindisi, nel III Meeting diocesano Don't worry, è stato affrontato il tema adolescenti, paura e speranza. In fin dei conti certe emozioni forse sono scomode più per noi adulti che per i nostri adolescenti. Parlarne fa bene innanzitutto a noi e ci rende capaci di non lasciarli soli nell'affrontare le loro fragilità, che sono anche le nostre.



FIRMARE È INDISPENSABILE... MA SI DEVE FARE DI PIÙ!

Lo scorso 15 settembre è stata celebrata in tutte le diocesi d'Italia la Giornata di sensibilizzazione alle offerte per i sacerdoti. Abbiamo riflettuto con Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, sul valore di questo strumento affidato dal nuovo Concordato alla responsabilità di tutti i fedeli. Intervista di Stefano Proietti

Massimo Monzio Compagnoni, al quale da quattro anni la CEI ha affidato la guida del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, comincia subito con una cifra impietosa: 1,6%. Ovvero?

“È presto detto. Nel 2023 per mantenere i circa 32.000 sacerdoti a servizio delle Chiese che sono in Italia sono stati necessari quasi 517 milioni di euro. Le offerte deducibili raccolte nell'anno sono state 8 milioni e 392.000 euro, che quindi hanno coperto quel fabbisogno solamente per l'1,6%”.

Meno del 2%! E il resto di quel denaro da dove è arrivato?

“Il rimanente arriva dai redditi degli Istituti diocesani, dalle remunerazioni proprie dei sacerdoti (che magari insegnano, o lavorano in ospedale) e dalle parrocchie o altri enti ecclesiastici. Più del 70% di quella cifra, però, è stata coperta dai fondi dell'8xmille, l'altro strumento che, insieme alle offerte deducibili, la legge 222 del 1985 ha messo a disposizione dei contribuenti italiani per sostenere la Chiesa”.

Insomma, senza l'8xmille sarebbe un bel problema anche il sostentamento dei sacerdoti.

“È proprio così. Ed è anche per questo –

ma non solo – che bisogna assolutamente porre un freno al calo delle firme che da un ventennio sta assottigliando la percentuale di quanti scelgono la Chiesa cattolica per la destinazione dell'8xmille. Siamo passati dal 90% dei firmatari del 2004, a meno del 70%, e questo dato rischia di penalizzare innanzitutto le moltissime opere di carità che la Chiesa cattolica porta avanti nel nostro e nei paesi più poveri del mondo, e poi la conservazione di quell'immenso patrimonio architettonico e artistico che ha sempre dato un contributo decisivo nel rendere la nostra Italia l'angolo più bello del pianeta.

Qual è, dunque, il suo appello ai fedeli che stanno leggendo questa intervista?

L'invito, accorato e forte, è innanzitutto quello alla firma per l'8xmille e alla sensibilizzazione affinché anche altri firmino, specialmente quelle persone (per lo più anziani) che non hanno più l'obbligo di presentare la dichiarazione dei redditi ma conservano comunque il loro sacrosanto diritto di scelta. Ma l'invito che faccio non è rivolto solo ai fedeli ma a tutte le persone di buona volontà, che certamente si accorgono di quanto bene venga realizzato dalla Chiesa cattolica attraverso le sue mille attività solidali, grazie anche al dono totale di sé che i sacerdoti continuano a fare, seguendo la propria vocazione.

È per questo che continuate a chiedere anche le offerte, oltre alle firme per l'8xmille?

In realtà la promozione delle offerte deducibili – proprio come quella delle firme per l'8xmille – è prevista dalla stessa legge 222 del 1985, che ha preso atto di quanto l'anno prima era stato sottoscritto



dalla Repubblica italiana e dalla Chiesa cattolica col nuovo Concordato. Il motivo principale, però, per cui continuiamo convintamente a promuovere le offerte, nonostante il loro contributo così poco incisivo al fabbisogno del sostentamento del clero, sta nel valore simbolico e pastorale che ogni offerta conserva. Anche la più piccola. Mettere mano al portafoglio per contribuire al sostentamento Chiesa, infatti, vuol dire anche riconoscere tutto il bene che i sacerdoti fanno per noi, ogni giorno, e ricordarci che sono affidati a noi, esattamente come la cura delle comunità

cristiane è affidata a loro. Per questo abbiamo scelto come nuovo nome del sito per la promozione delle offerte proprio Unitineldono.it. Sovvenire alle necessità della Chiesa rimane un dovere di chi si professa cristiano e donare è semplice e sicuro, e si può fare anche direttamente dal sito, con pochi clic. La firma per l'8xmille è indispensabile ma tutti possiamo, e dobbiamo, fare un passo di più. È il gesto che conta, non l'importo. Per questo invito tutti a visitare il sito Unitineldono.it e a fare la propria piccola ma indispensabile parte.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

**AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI
CON UN'OFFERTA PER IL
LORO SOSTENTAMENTO**

“Avevano ogni cosa in comune” [At 2,44]

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è accogliente, unita e partecipa.

Tutti insieme, **UNITI NEL DONO**, lo sosteniamo perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e agli oltre 32.000 sacerdoti in Italia che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi, per essere liberi di servire tutti.



Dona subito on line

Inquadra il QR Code

o vai su unitineldono.it



L'UTILIZZO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE DA PARTE DEGLI STUDENTI: VANTAGGI E SVANTAGGI

Don Mario Alagna

Il 14 giugno 2023, l'Unione Europea ha fatto un passo storico nell'ambito della regolamentazione tecnologica, approvando il Regolamento sull'Intelligenza Artificiale (AI Act). Questo quadro normativo ha come obiettivo garantire uno sviluppo responsabile e sicuro dell'intelligenza artificiale (IA), promuovendo al contempo l'innovazione tecnologica. L'UE, con questa legislazione, diventa la prima regione al mondo a regolamentare in modo ampio e strutturato l'uso dell'IA.

Perché il Regolamento è Importante

Negli ultimi anni, l'IA ha guadagnato un ruolo centrale in molti settori, dall'industria alla sanità, passando per l'istruzione e i servizi pubblici. Mentre la tecnologia continua a progredire, emergono sempre più interrogativi sui potenziali rischi per i diritti umani, la privacy e la sicurezza. Il regolamento dell'UE è stato varato proprio con l'intento di fornire un quadro normativo che garantisca che l'IA sia utilizzata in modo sicuro e responsabile, proteggendo i diritti fondamentali dei cittadini europei.

Le Categorie di Rischio

Il cuore del Regolamento sull'IA è la classificazione dei sistemi di intelligenza artificiale in base al rischio che presentano. Questa classificazione è suddivisa in quattro categorie:

Rischio inaccettabile: Alcuni sistemi di IA saranno vietati poiché ritenuti pericolosi per i diritti fondamentali. Tra questi vi sono tecnologie di sorveglianza di massa e sistemi di punteggio sociale, che manipolano il comportamento umano in modi dannosi.

Rischio elevato: I sistemi IA ad alto ri-

schio, come quelli utilizzati in settori critici come la sanità, l'istruzione e l'occupazione, devono rispettare stringenti requisiti di trasparenza, sicurezza e sorveglianza. Questo include i sistemi di IA usati per la valutazione di esami scolastici o per la selezione del personale.

Rischio limitato: Per le applicazioni a rischio limitato, l'UE richiede che gli utenti siano consapevoli del fatto che stanno interagendo con un sistema di IA. Ciò include, ad esempio, i chatbot o gli assistenti virtuali, i quali devono indicare chiaramente la loro natura artificiale.

Rischio minimo: Le applicazioni di IA con rischi minimi, come i filtri per le immagini sui social media o alcuni strumenti di gioco, non saranno soggette a regolamentazione specifica.

Obblighi per gli sviluppatori e le imprese

Il regolamento stabilisce una serie di obblighi per chi sviluppa, distribuisce o utilizza sistemi di IA. Tra questi, vi è la necessità di garantire che i sistemi siano progettati e addestrati per evitare discriminazioni, garantire la sicurezza e la privacy e rispettare le norme etiche. Le imprese devono essere trasparenti nel modo in cui i dati vengono utilizzati per addestrare i modelli di IA, e devono garantire che i risultati prodotti siano spiegabili e giustificabili. In particolare, per le applicazioni ad alto rischio, gli sviluppatori devono

implementare meccanismi di valutazione e monitoraggio continuo del sistema per assicurarsi che rimanga conforme agli standard stabiliti. Questo include anche la responsabilità di segnalare incidenti e malfunzionamenti significativi che potrebbero avere un impatto sugli utenti o sulla società.

Governance e sanzioni

Per garantire l'applicazione delle nuove norme, l'UE creerà un nuovo Comitato europeo per l'IA che collaborerà con le autorità nazionali di controllo per monitorare il rispetto del regolamento. Le sanzioni per le violazioni possono essere molto severe, simili a quelle del Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR). Le multe potrebbero raggiungere il 6% del fatturato globale annuale per le aziende che non rispettano i requisiti imposti.

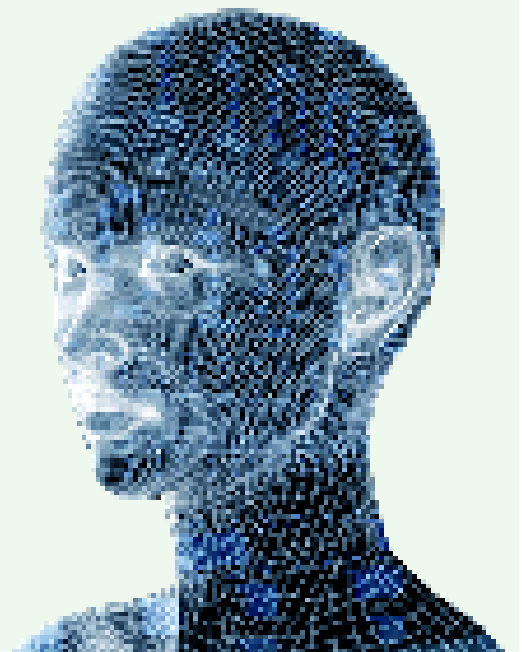
Impatto sul mercato e l'innovazione

Sebbene alcuni critici temano che la regolamentazione eccessiva possa rallentare l'innovazione, l'UE è convinta che una regolamentazione chiara e armonizzata possa invece creare fiducia nel mercato, stimolando l'adozione dell'IA in settori chiave. Il regolamento mira a creare un ambiente in cui le imprese possano sviluppare e utilizzare l'IA in modo sicuro, con la garanzia che i di-

ritti dei cittadini europei siano protetti. Inoltre, l'UE ha previsto investimenti significativi nella ricerca sull'IA e nel sostegno alle piccole e medie imprese per aiutarle ad adattarsi a queste nuove normative.

Conclusione

Il Regolamento sull'Intelligenza Artificiale dell'UE rappresenta un passo fondamentale verso una governance globale della tecnologia IA. Con un approccio basato sul rischio e una forte enfasi sui diritti fondamentali, l'UE spera di bilanciare innovazione e responsabilità, ponendosi come leader mondiale nello sviluppo etico e sicuro dell'intelligenza artificiale.



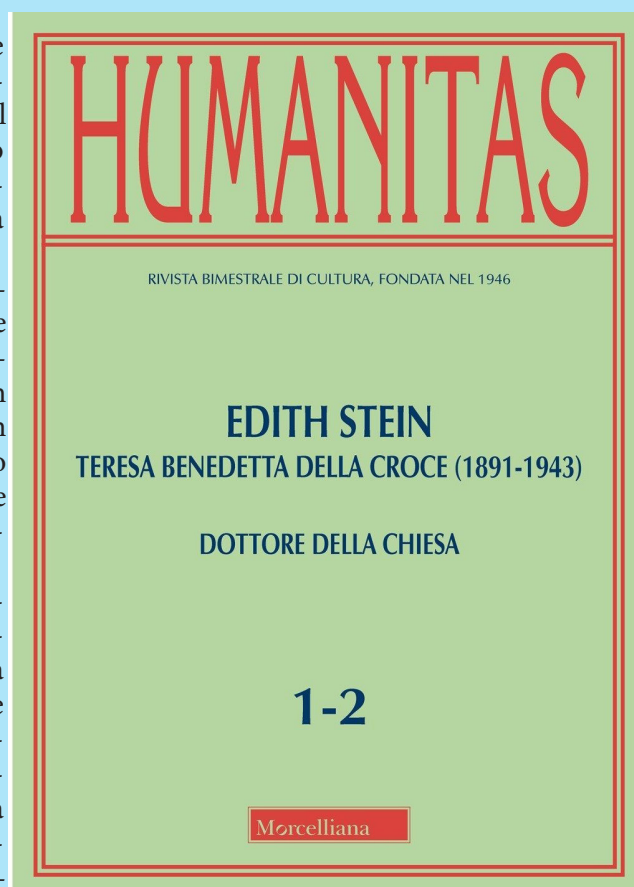
EDITH STEIN TERESA BENEDETTA DELLA CROCE (1891 - 1943) 34 STUDIOSI DI ALTO LIVELLO PER UN "DOTTORE DELLA CHIESA"

«Edith Stein, Dottore della Chiesa? È da questa possibilità di riconoscimento della pensatrice ebrea convertita al cristianesimo con il nome di Teresa Benedetta della Croce - membro dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi - che prende il via questa ricerca sulla sua «eminente dottrina», portata avanti da studiosi del pensiero della filosofa tedesca, coordinati da Francesco Alfieri». Così la Morcelliana Editrice annuncia Edith Stein. Teresa Benedetta della Croce (1891-1943). Dottore della Chiesa, numero monografico della Rivista bimestrale di cultura «Humanitas» ((pp. 464, € 38), nella quale viene indicata una nuova data di morte per la santa patrona d'Europa uccisa dalla Gestapo nel campo di detenzione di Auschwitz-Birkenau, perché da quanto appena pubblicato «emerge che la Stein, che si consegnò volontariamente ai nazisti per non mettere in pericolo le proprie consorelle, non sia morta il 9 agosto 1942, ma che sia sopravvissuta un altro anno nel campo di sterminio, e quindi sia stata uccisa nel 1943: una rivelazione fondamentale, resa possibile dal lavoro su archivi e documenti, nonché dalla testimonianza contenuta nei Dia-

ri di Etty Hillesum, che aprono a nuove e inesplorate piste di ricerca». Tutto parte dalla proposta avanzata in Vaticano dalla Curia Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi per il riconoscimento di «Dottore della Chiesa» per santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein). Così, «molti studiosi e specialisti del pensiero della filosofa hanno convogliato le proprie energie e ricerche, coordinati dallo studioso Francesco Alfieri, con l'obiettivo di analizzarne gli scritti per mettere in risalto la sua «eminente dottrina», requisito indispensabile per l'ottenimento del riconoscimento di Dottore della Chiesa».

L'esautiva introduzione di Alfieri apre gli orizzonti della ricerca condotta ed orientata, sostanzialmente lungo quattro percorsi. Il primo si intitola significativamente «In cammino verso il riconoscimento di «dottore della chiesa» e consta di sei contributi scientifica fra i quali, appunto quello di Betschart dal titolo «Edith Stein, Dottore della Chiesa?» e quello di Schmidt che studiando «La morte di Edith Stein nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Alla ricerca delle sue tracce», ri-

solve alcune questioni cronologiche e biografiche di considerevole portata. Nove saggi costituiscono quindi il secondo percorso di studio di questo corposo volume. Sono raggruppati sotto il titolo «Edith Stein fonda un'antropologia cristiana in dialogo con la teologia» e danno l'abbrivio ad un corposo ed interessante terzo filone di ricerca, nel quale vengono riunite le riflessioni su «Edith Stein costruisce una «comunità» in continuo dialogo», mentre il quarto ed ultimo percorso di studio propone «Edith Stein e la sua passione per l'essere umano in cammino verso Dio». Numerosi specialisti internazionali con i loro contributi ricostruiscono il pensiero della allieva di Husserl: «in gioco è la fondazione di una antropologia cristiana centrata sull'empatia, con i suoi risvolti teologici, mistici e pedagogici», spiega una nota editoriale e il tutto è compendato in 34 contributi di alto livello ed una nota finale: «Ricordando Giovanni Menestrina (1946-2024)», un nome dell'editoria italiana, scomparso di recente. (a. scon.)



PELLEGRINI DI SPERANZA

*A 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio ecumenico a Nicea (325)
il 24 dicembre avrà inizio il Giubileo ordinario*

Don Sebastiano Pinto

Il 24 dicembre del 2024 si spalancherà la porta Santa in San Pietro e avrà inizio il Giubileo Ordinario: "Pellegrini di speranza", a 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio ecumenico, quello di Nicea (325). Anche nella nostra arcidiocesi di Brindisi-Ostuni ci sarà la solenne apertura dell'Anno giubilare: domenica 29 dicembre 2024.

Questo tempo di grazia ha una profonda radice biblica. Il vocabolo "giubileo" deriva dall'ebraico *jobel* che significa corno d'ariete, in quanto proprio tale corno era utilizzato come tromba, il cui suono indicava a tutti l'inizio dell'anno giubilare. Il libro del Levitico, nel codice di santità (Lv 17-26), è la fonte che ci avverte sulla portata dell'anno giubilare, anno per eccellenza di liberazione, che è al termine di sette settimane di anni: il cinquantenario.

«Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarate santo il cinquantenario e proclamate la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia» (Levitico 25, 8-10).

La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il tritico delle "virtù teologali", che esprimono l'essenza della vita cristiana (cfr. 1Cor 13,13; 1Ts 1,3). Tra queste virtù - afferma papa Francesco nella bolla di indizione del giubileo *Spes non confundit* - «la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita ad essere "lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12,12)» (n. 18).

Quale direzione? La libertà

Il libro del Levitico, da cui nasce l'istituzione del giubileo, è un libro ricco di precetti e di leggi. Quasi stupisce che all'interno di questo apparato legalistico faccia capolino



il capitolo 25, in cui il pio israelita è chiamato ad allargare gli spazi della pratica religiosa. Il credente non può tollerare le forme e la durata della schiavitù, così come era osservata presso altri popoli. Così come non è tollerabile che per debiti una famiglia sia privata per sempre della sua terra, giacché la terra è un dono di Dio.

La dimensione utopistica del capitolo 25 del Levitico permette, pertanto, di sollevare lo sguardo e di indirizzarsi verso quella pienezza di vita alla quale ogni uomo è chiamato. Probabilmente il giubileo così come previsto dalla Scrittura non è stato mai totalmente applicato: proprio per questo esso rimane un appuntamento spirituale fondamentale, che ogni venticinque anni la Chiesa propone al mondo intero, perché si possa promuovere la cultura della liberazione e non solo quella dell'economia.

Il riposo sabbatico: uno stile

«Il cinquantenario sarà per voi un Giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il Giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi» (Levitico 25,11-12).

La cultura del riposo sabbatico cambia la qualità della vita, perché la libera dall'efficientismo e riconduce alla cura delle relazioni che richiedono tempo e calma. Celebrare un anno sabbatico significa riscoprire la bellezza della lentezza e della calma e apre al gusto della profondità, in un mondo in cui si corre sempre e in cui si rischia di rimanere in superficie e...superficiali.

Come celebrare il Giubileo?

Dalle parole di Papa Francesco attingiamo gli atteggiamenti con-

creti da maturare in questo anno giubilare. Il Papa invita a porre attenzione innanzitutto ai detenuti, che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. «Propongo ai Governi», afferma Francesco, «che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi» (*Spes non confundit*, 10).

Accanto ai carcerati, i destinatari privilegiati e, allo stesso tempo, i soggetti più attivi della speranza sono i giovani. «È triste vedere giovani privi di speranza», constata amaramente Francesco, «d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia» (*Spes non confundit*, 12).

Un'attenzione particolare va dedicata agli ammalati, che trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la corallità della società intera.

Tra le categorie più vulnerabili e, quindi, particolarmente bisognose del giubileo della speranza, il papa pensa anche ai migranti e ai poveri in generale.

Il Giubileo può rappresentare per la Chiesa in generale e per ogni credente l'occasione per la revisione del proprio stile di vita, nell'orizzonte del recupero delle relazioni e della guarigione dalle ferite inferte dall'individualismo e dall'egoismo. Questi mali attanagliano spesso anche le comunità cristiane, che sono più concentrate all'interno del proprio vissuto e meno proiettate verso la missionarietà. «Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza», concludiamo con Francesco, «e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano» (*Spes non confundit*, 25).



fermento
Periodico dell'Arcidiocesi di Brindisi - Ostuni



Pubblicazione periodica

Reg. Tribunale Brindisi n. 259 del 6/6/1978

Proprietario-Editore Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni

Direttore responsabile: Angelo Sconosciuto

Direttore editoriale: don Mario Alagna

Impaginazione e cura redazionale: don Mario Alagna

Stampa:

Direzione: Piazza Duomo, 12 - Brindisi

Tel. 340/2684464 - Fax 0831/524296

fermento@diocesibrindisiostuni.it

Tipografia: ITALGRAFICA ORIA SRL,

Vico De Marzo 19, Oria (BR)

Responsabile del trattamento dei dati personali:

Angelo Sconosciuto



Associato
all'Unione Stampa Periodica
Italiana
(USPI)



Questo periodico è membro
della Federazione Italiana
Settimanali Cattolici
(Fisc)

“CONDIVIDETE CON MITEZZA LA SPERANZA CHE STA NEI VOSTRI CUORI”

Il tema scelto dal papa per la 59ª giornata delle Comunicazioni Sociali

Al.Ma.

Papa Francesco, per la 59ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2025, ha scelto come tema una citazione dalla Prima Lettera di Pietro: *“Condividete con mitezza la speranza che sta nei vostri cuori”* (cf. 1Pt 3,15-16). Questo tema, apparentemente semplice, racchiude una riflessione profonda e complessa sulla comunicazione odierna e sul ruolo che essa gioca nelle nostre vite, sia personali che collettive. In un'epoca caratterizzata da un linguaggio spesso violento e divisivo, l'invito del Papa a comunicare con mitezza assume un valore rivoluzionario.

La comunicazione come strumento di dialogo

Il messaggio del Papa parte da una constatazione amara ma realistica: la comunicazione odierna è spesso aggressiva. Che si tratti di programmi televisivi, dibattiti politici, discussioni sui social media o confronti quotidiani, la comunicazione sembra sempre più dominata da una logica di competizione, contrapposizione e volontà di dominio. Invece di creare le condizioni per il dialogo, troppo spesso si punta a “colpire” l'avversario, a demolire l'interlocutore con parole dure, sarcastiche o manipolatorie. Papa Francesco, da anni, denuncia questo tipo di comunicazione, invitando i credenti e i professionisti dei media a “disarmare” le loro parole. La comunicazio-

ne, afferma il Papa, non deve essere usata come un'arma, ma come un mezzo per costruire ponti, per comprendere l'altro e creare relazioni autentiche e costruttive. In questo contesto, il termine “mitezza” non va confuso con debolezza o arrendevolezza: al contrario, richiede una forza interiore e una consapevolezza profondamente radicata nella fiducia in Dio e nel rispetto dell'altro.

Il paradigma della competizione

Una delle critiche più forti che emerge dal messaggio del Papa riguarda la tendenza alla competizione nella comunicazione. Nei talk show, nei dibattiti politici, e soprattutto sui social media, il confronto spesso assume i toni di una vera e propria battaglia. Ogni argomento viene affrontato con l'obiettivo di prevalere, di dimostrare la superiorità delle proprie idee, piuttosto che con l'intento di ascoltare e capire il punto di vista dell'altro. Questo atteggiamento competitivo non solo limita la possibilità di un dialogo costruttivo, ma contribuisce a creare divisioni sempre più profonde nella società.

Il Papa ci esorta a uscire da questo paradigma della competizione e ad abbracciare una forma di comunicazione più rispettosa, che riconosca la dignità e il valore dell'interlocutore. In questo senso, l'invito a “condividere con mitezza” la speranza

che sta nei nostri cuori non è solo una questione di stile o di tono, ma una sfida a rivedere radicalmente il modo in cui concepiamo e pratichiamo la comunicazione.

La speranza come fulcro della comunicazione

Per i cristiani, la speranza non è un'idea astratta o un semplice sentimento positivo, ma una persona concreta: Cristo. La speranza cristiana è radicata nella fiducia in Gesù e nel suo messaggio di salvezza. Questa speranza, però, non può essere vissuta in isolamento: è sempre legata a un progetto comunitario. La comunità cristiana è chiamata a vivere e testimoniare la speranza con i fatti e con le parole, rendendo visibile e tangibile la presenza di Cristo nel mondo. Papa Francesco sottolinea che la comunicazione della speranza deve avvenire in modo credibile. Non basta proclamare parole di speranza se queste non sono accompagnate da gesti concreti di solidarietà, giustizia e amore. La credibilità è un elemento fondamentale: la speranza cristiana diventa autentica solo quando si traduce in azioni che dimostrano l'amore di Dio per ogni essere umano.

La mitezza come forza

Il richiamo alla mitezza, nel contesto della comunicazione, è particolarmente significativo. Viviamo in un'epoca in cui la mitezza è spesso vista come una debolezza, un atteggiamento passivo che non ha spazio in un mondo dominato dalla competizione e dall'assertività. Eppure, come ci ricorda Papa Francesco, la mitezza è una forza straordinaria. Comunicare con mitezza non significa rinunciare alla verità o accettare compromessi morali, ma piuttosto scegliere un modo di relazionarsi che non alimenta l'odio o il rancore, ma cerca la pace e la comprensione. Il messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni Sociali 2025 è

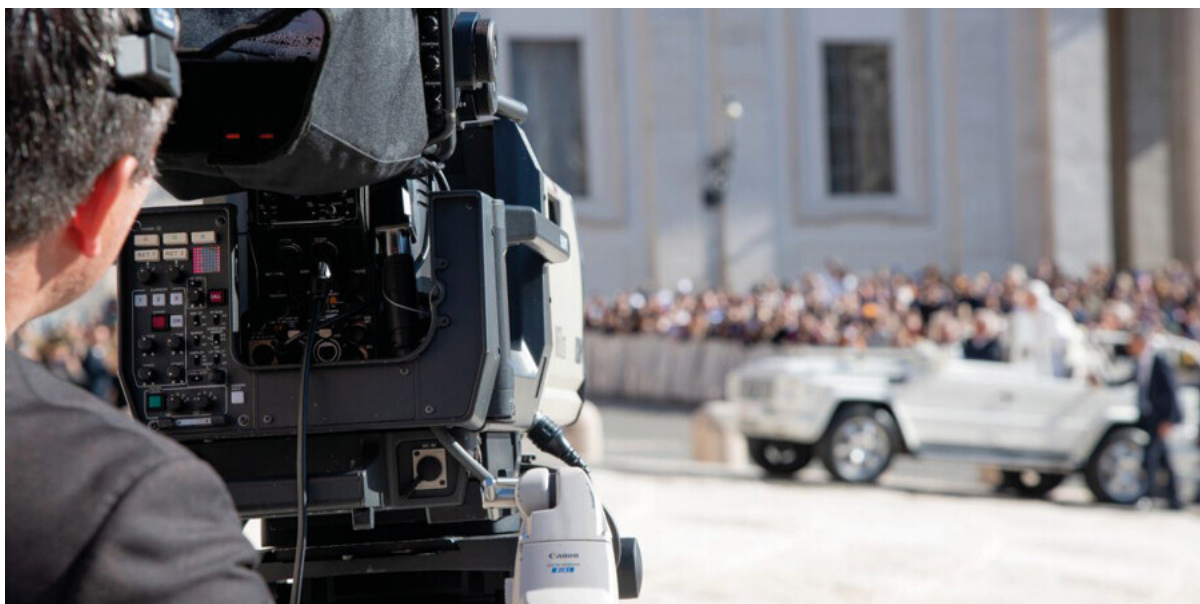


un invito a tutti, credenti e non, a riflettere sul potere delle parole e sulla responsabilità che abbiamo nel modo in cui le usiamo. In un mondo in cui la violenza verbale sembra essere diventata la norma, riscoprire il valore della mitezza può rappresentare una via per ristabilire il dialogo e la comunione tra le persone.

La sfida della comunicazione cristiana oggi

Per i cristiani, questo messaggio assume un significato ancora più profondo. La comunicazione non è solo un mezzo per trasmettere informazioni, ma è un atto di testimonianza. Ogni cristiano è chiamato a riflettere su come le proprie parole possono contribuire a costruire una comunità più giusta, più solidale e più umana. La speranza di cui parla il Papa non è una speranza astratta, ma una speranza incarnata nella realtà della vita quotidiana, una speranza che può trasformare il mondo solo se viene comunicata con autenticità e amore.

In definitiva, il tema scelto per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2025 non è solo un invito a migliorare la qualità della comunicazione nei media o nelle piattaforme digitali. È una chiamata a ripensare il nostro modo di relazionarci con gli altri, a riscoprire la forza della mitezza e a diventare portatori di speranza in un mondo che ne ha disperatamente bisogno.



INTERVISTA CONVEGNO AC BRINDISI - OSTUNI

“Voi stessi date loro da mangiare”. Dal 18 al 20 ottobre prossimi a Sacrofano presso la Fraterna Domus saranno a Convegno presidenti diocesani, assistenti unitari diocesani e delegazioni regionali dell'Azione cattolica. Ne parliamo con Francesca Arnesano, presidente Ac Brindisi-Ostuni.

Presidente, quando l'AC chiama, la risposta non può che essere sempre: Sì, eccomi!

«Una grande convocazione nazionale per Presidenti e Assistenti unitari diocesani di ogni parte d'Italia che si incontreranno, si conosceranno o si ritroveranno nel consueto stile di AC: sorrisi per accogliere e abbracci per scaldare cuori e menti così da essere pronti, all'avvio di un nuovo triennio, a farsi comunità che si organizza, si dà da fare e affronta le necessità, mettendo a

disposizione ciò che siamo e ciò che abbiamo con gratuità».

Quindi c'è attesa...

«L'attesa si fa incontenibile in quanto alimentata da tutto un movimento di persone, incontri, giornate formative, consigli diocesani, incontri regionali, inizi, progetti, sogni e speranze che, nell'incontro con il Centro nazionale, troveranno spazio di condivisione, per raccontarci e per immaginare ancora cammini belli per le nostre chiese locali, mescolati tra le persone che esprimono bisogni e hanno bisogno di ascolto, pace e giustizia».

Cosa si aspetta dal Convegno Nazionale con i Presidenti?

«Mi aspetto di trovare la mia famiglia associativa e i tanti amici con cui condividere quell'entusiasmo immutato che ci motiva a ogni occasione. Aspetto di immergermi in un'esperienza formativa che, in continuità con la 50ª edizione delle Settimane Sociali dei Cattolici in Italia di Trieste, ci accompagni nella riflessione sulle questioni urgenti ed emergenti che sul piano sociale, umanitario, ecologico, ambientale ci interrogano e impongono alle nostre coscienze di saper ascoltare e abitare il nostro tempo, seppur complesso».



CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA, GIORNATA INTERDIOCESANA DI APERTURA DEL NUOVO ANNO PASTORALE 2024/2025

Eleonora Giuri

Domenica 6 ottobre, presso il Centro di Spiritualità "Madonna della Nova", abbiamo vissuto la seconda giornata di apertura interdiocesana CVS (Centro Volontari della Sofferenza) di apertura del nuovo anno pastorale.

Iniziativa vissuta lo scorso anno, per la prima volta a livello interdiocesano. "Pensata" insieme alle altre Diocesi del CVS del Sud Puglia e fortemente voluta dai due gruppi attivi CVS Veglie-Salice presenti nella Diocesi. Come Centro Volontari della Sofferenza di Brindisi-Ostuni, dopo aver riflettuto sul bisogno di allargare le braccia anche ai fratelli delle Diocesi vicine, per ridonare slancio ed entusiasmo al carisma donatoci dal nostro fondatore, il Beato Luigi Novarese, "apostolo dei malati", abbiamo pensato che l'unico modo per ripartire sia proprio quello dell'unità e della fraternità. Una giornata, quella vis-

suta, che apre a nuove conquiste, a nuove speranze, a nuove domande che ci aiutano a camminare insieme e a crescere in questi tempi difficili a cui siamo chiamati a rispondere con grande responsabilità e con altrettanta semplicità, come cristiani.

Una giornata ricca di formazione, di relazioni, di tanta condivisione e affetto reciproco, con la grande risposta di partecipazione dei nostri fratelli delle Diocesi vicine; Lecce, Taranto, Castellaneta, Otranto, Nardò-Gallipoli. Fondamentale all'interno della giornata, il momento formativo a cui il Centro Volontari della Sofferenza è da sempre particolarmente dedito, grazie quest'anno anche al grande impegno e alla sua disponibilità di sempre di fra Giuseppe Abbruzzese (Ofm della provincia di Lecce), per averci arricchito ma anche dato l'opportunità di interrogarci sui tanti aspetti che caratterizzano il



camminare insieme come fratelli e sorelle, a fianco di chi soffre. Un'Associazione la nostra, che si contraddistingue proprio sul ruolo del volontario, che non è la persona "sana" ma bensì l'ammalato, il fratello che vive su di se una qualsiasi fragilità e che nel sua condizione diventa "soggetto attivo" di evangelizzazione per quanti lo accompagnano e che sono per lui, braccia, mani, occhi sorrisi.

Una relazione profonda sul "Volontariato cristiano" quella di fra Giuseppe, che continuerà ad interrogarci e a rimetterci in cammino con nuovo slancio e con un ampio respiro.

Una giornata condivisa che ci fa sentire sempre più "famiglia" come Chiesa, anche a livello Diocesano, grazie anche alla presenza sempre disponibile e delicata del nostro Arcivescovo Giovanni, vicino a tutti gli ammalati, al coordinatore del

CVS Puglia Michele Scardicchio, al nostro amato don Vittorio Borracci, Responsabile e Assistente Spirituale Regionale del CVS Puglia.

Una giornata piena di tanta ricchezza e di tanta gratitudine, anche, per il rinnovo della consacrazione, durante la celebrazione eucaristica, di una nostra sorella della Diocesi di Lecce, che alla presenza di Monsignor Intini, ha rinnovato il suo "Sì" nel Centro Volontari della Sofferenza come Sorella Effettiva dei Silenziosi Operai della Croce (anime consacrate del CVS).

Auguriamo a ciascuno e a quanti ci "leggeranno" e che ancora non conoscono la nostra realtà cvuecina, un ricco e fecondo cammino, per questo nuovo anno pastorale, per poter diventare tutti insieme, ognuno con il proprio carisma, nuovi e autentici "artigiani di Speranza".



ESERCIZI SPIRITUALI SACERDOTI E DIACONI "IL SEGNO PROFETICO DEL GIUBILEO"

Lunedì 18 novembre - Venerdì 22 novembre

Guida: Rosana Virgili

Centro Spiritualità Madonna Della Nova
Via San Giovanni Bosco 10 Ostuni

Costo Ospitalità euro 260,00

Info e prenotazioni:

Don Franco Blasi 368580055
Segreteria 3319331699